

il Cantico

Maggio 2017 online

SOMMARIO

MONS. TOSO: ASCOLTARE FRANCESCO, NONVIOLENZA UNICA VIA DI CONVIVENZA - <i>Intervista di Alessandro Gisotti</i>	2
LA NONVIOLENZA STILE DI UNA NUOVA POLITICA PER LA PACE	3
IL VALORE DELLA POVERTÀ - <i>Lucia Baldo</i>	4
CICLO "ABITARE LA TERRA. ABITARE LA CITTÀ"	
INCONTRO "ABITARE CON FEDE LA CITTÀ" - <i>Introduzione - A cura della Redazione</i>	5
ABITARE CON FEDE LA CITTÀ - <i>Incontro con il Vescovo Matteo Zuppi - Argia Passoni</i>	6
ETICA CIVILE: CITTADINANZA ED OLTRE...?	8
PATTO PER UN'ETICA CIVILE	9
IL CANTICO	10
SPECIALE "PER UNA NUOVA DEMOCRAZIA"	
UNA NUOVA DEMOCRAZIA PER UNA CRESCITA IN UMANITÀ - <i>Mons. Mario Toso</i>	11
LA DEMOCRAZIA NON È MAI UNA CONQUISTA DEFINITIVA - <i>Introduzione di Vera Negri Zamagni</i>	13
"PER UNA NUOVA DEMOCRAZIA" DI MARIO TOSO - <i>Stefano Zamagni</i>	14
SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE	18
CALO DELLA NATALITÀ - <i>Intervista al demografo Rosina: - Radio Vaticana</i>	19
ECOLOGIA INTEGRALE: BUONE PRATICHE TRA GIUSTIZIA, BELLEZZA ED ECONOMIA. FRUTTI DELLA LAUDATO SI' - <i>Introduzione Seminario Cei - Simone Morandini</i>	20
DICHIARAZIONE DI MILANO SUL DIRITTO UMANO ALL'ACQUA	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 0958831000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

MONS. TOSO: ASCOLTARE FRANCESCO, NONVIOLENZA UNICA VIA DI CONVIVENZA

All'Urbi et Orbi di Pasqua, Papa Francesco ha rinnovato un accurato appello per la pace, come unica via da seguire per risolvere i tanti conflitti nel mondo, in particolare nella martoriata Siria. Proprio sul tema della pace, viene pubblicato in questi giorni il volume "La nonviolenza stile di una nuova politica per la pace" (Ed. Frate Jacopa, Roma 2017), scritto da **mons. Mario Toso**, vescovo di Faenza-Modigliana e già segretario del dicastero per la Giustizia e la Pace. Al microfono di **Alessandro Gisotti**, mons. Toso sottolinea la necessità di dare forza alla nonviolenza in un mondo sfigurato dai conflitti.

R. - Nell'attuale contesto di molteplici focolai di conflitti nelle varie parti del mondo e, soprattutto, di forte tensione fra Stati Uniti e Corea del Nord, diventa sempre più palese l'urgenza di trovare serie alternative a quella che potrebbe essere una terribile disgrazia per l'umanità, e cioè una guerra nucleare. Ci dovrà essere un impegno deciso da parte delle istituzioni internazionali. Torna qui attuale il tema della loro riforma come anche dell'innalzamento di una vera ed autentica Autorità politica mondiale, costituita democraticamente, dal basso, sulla base del principio di sussidiarietà. La costituzione di una tale Autorità – non superpotere – appare inevitabile: sia che si pensi a por fine allo scandalo intollerabile dell'estenuante corsa agli armamenti; sia che si decida un disarmo nucleare generale, avente per obiettivo la totale eliminazione delle armi nucleari; sia che si accetti, secondo il principio di sufficienza, l'idea di possedere solo le armi necessarie per la legittima difesa, ma che non siano nucleari; sia che si debba procedere alla protezione di popoli o gruppi oppressi. Ma assieme all'azione delle istituzioni pubbliche, nazionali o internazionali, dev'esserci anche quella delle istituzioni culturali e religiose.

D. - Una riflessione proprio su queste ultime...

R. - Queste ultime, forse, in questi tempi, non si sono pienamente dedicate ad un compito strategico di sensibilizzazione e di educazione alla nonviolenza, com'era richiesto dall'aumento della violenza nel mondo. Forse si è sottovalutata la crescita della violenza da parte delle istituzioni e

nelle istituzioni politiche, oltre che nell'economia, nei mass media e nei social network. Un calo di attenzione sembra esserci stato anche nel mondo cattolico. Bene ha fatto, dunque, Papa Francesco a richiamare alla nonviolenza attiva e creativa. Il cristiano, davanti ad una situazione che sembra così tanto più grande della possibilità del singolo deve, anzitutto, riscoprire la propria vocazione, in Gesù Cristo, alla nonviolenza. E, in secondo luogo, impegnarsi, ovunque operi, nella realizzazione di uno sviluppo integrale, sociale, solidale, inclusivo, aperto alla trascendenza.

D. - Qual è secondo Lei una via privilegiata in questa direzione?

R. - Via privilegiata, che irrobustisce la propria azione è, senz'altro, l'adesione a quei movimenti che combattono la violenza e investono sistematicamente sulla pratica della nonviolenza, che non è passività. Tutt'altro. Bensì, forza che contrasta il male e l'ingiustizia. L'impegno dei laici è quello di svuotare la violenza dall'interno a vari livelli: psicologico-personale, etico e culturale, economico, sociale, politico e comunicativo. Non va dimenticato quanto ha suggerito, in particolare, Papa Francesco, e cioè la rifondazione della politica, partecipando ad essa con competenza, onestà e amore al bene comune.

D. - La "guerra mondiale a pezzi" di cui parla Papa Francesco sembra purtroppo sempre più una realtà. La voce dei popoli che soffrono sembra inascoltata. Qual è il ruolo specifico della Chiesa per favorire vie di pace?

R. - Per vocazione la Chiesa è chiamata, in quanto dedita all'annuncio e alla testimonianza di Cristo, ad essere causa esemplare della nonviolenza, costruttrice di pace, con i propri mezzi spirituali e culturali, proponendo in particolare, quale strategia di un'azione sociale giusta, inclusiva, le Beatitudini. Tra gli altri mezzi che la Chiesa ha a sua disposizione vi sono da annoverare l'accompagnamento dei credenti nella coltivazione della dimensione sociale della loro fede, la preparazione di nuove generazioni di cattolici in una



politica alta, all'insegna della carità cristiana, capace di affrontare con visione e decisione la rimozione delle cause di povertà e di disuguaglianza, che sono fonte di violenza e di conflitti. Decisiva, a livello internazionale, è la presenza della Chiesa nelle istituzioni.

D. - Quanto è importante anche il compito di denuncia della Chiesa?

R. - Se compito essenziale della Chiesa è concorrere alla trasformazione delle persone, oltre che alla loro educazione, non va dimenticata la necessaria "denuncia" della pace falsa, della menzogna e dell'ingiustizia palese, come anche, ha ricordato con forza Papa Francesco, lo smascheramento della violenza, velata dietro le parvenze della legalità o della "ragion di Stato". Rientrano nell'insegnamento sociale della Chiesa l'invito a superare la semplice protesta, a praticare l'obiezione di coscienza che può essere civile o militare, la disobbedienza civile alle leggi ingiuste, la non cooperazione, col potere costituito, qualora gravemente offensivo della dignità della persona, la "lotta per la giustizia", la creazione, se è il caso, di un contropotere e di istituzioni parallele, l'uso della coercizione non violenta – ossia senza impiego di mezzi di distruzione della vita degli uomini e delle cose –, la difesa civile nonviolenta.

D. - La nonviolenza richiama anche il tema della "cultura dell'incontro". Qual è secondo lei il contributo in questo senso che sta dando Papa Francesco anche con i suoi viaggi apostolici, pensiamo al prossimo in Egitto?

R. - La "cultura dell'incontro" è fondamentale per battere l'odio, la diffidenza, la violenza, per realizzare il bene comune. Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* propone di coltivarla su più livelli: quello degli Stati, delle società e con altri credenti che non fanno parte della Chiesa. Confermando il suo prossimo viaggio in Egitto, terra tormentata e straziata da attentati, come l'ultimo compiuto contro i cristiani Copti, Papa Francesco, desidera, per primo, di dare l'esempio, mettendo in pratica il suo stesso insegnamento. Chi crede in Gesù Cristo, il nonviolento per eccellenza, non esita a percorrere la sua via. Il pontefice non vuole essere da meno del Maestro. Pertanto, coraggiosamente, non rinuncia a portare la pace di Cristo in quella terra martoriata.

Radio Vaticana, 18/3/2017

MARIO TOSO, *La nonviolenza stile di una nuova politica per la pace*, Ed. Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2017.



La corsa agli armamenti sta subendo un'accelerazione insospettata. Il quadro mondiale, per conseguenza, si fa meno rassicurante. Papa Francesco, con il suo ultimo *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2017)*, lancia l'appello di un impegno globale sulla via della nonviolenza attiva e creativa. Ed indica alla politica l'urgenza della sua *rifondazione* a servizio del bene comune. Con occhi che vedono le necessità dei più poveri. Con un cuore che sappia muoversi non solo a compassione. Urge mobilitarsi per trovare soluzioni in vista della pace, rimuovendo con decisione le *cause strutturali* dei mali sociali. È soprattutto nello spazio della politica che occorre detronizzare la «sovranità» della violenza e della guerra. Il saggio di Mons. Mario Toso è fondamentale per un'*explicatio terminorum* sia della violenza sia della nonviolenza, per l'*educazione* alla pace. La nonviolenza non è silenzio o fuga di fronte alle aggressioni, al male, all'ingiustizia. Richiede coraggio e determinazione nel contrastarle efficacemente. Attiva e creativa, rispetta la persona e l'avversario, la loro integrità fisica, psichica, spirituale. Costituisce un'*energia morale e spirituale* che riqualifica e rifonda la politica, la stessa democrazia a «bassa intensità».

S. Ecc. Mons. MARIO TOSO è vescovo di Faenza-Modigliana. Già Rettore Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana e Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha al suo attivo numerosi saggi e scritti. Tra le sue ultime pubblicazioni vanno segnalate: *Il Vangelo della gioia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2014; *Per un'economia che fa vivere tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015; *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

Il libro "LA NON VIOLENZA STILE DI UNA NUOVA POLITICA PER LA PACE" - ISBN 9788894104752 - Pagg. 112 - € 12,00 - può essere richiesto a Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa - tel. 06631980 - 3282288455 - info@coopfratejacopa.it

IL VALORE DELLA POVERTÀ

La povertà ha sempre posto all'umanità degli interrogativi. Nella storia ricordiamo alcuni personaggi che, nel bene o nel male, hanno detto alla civiltà umana qualcosa sulla povertà. Nel mondo pagano c'è stato chi ha sentito questo valore in un modo vitale, nel senso che ha conformato ad esso tutta la sua vita. Mi riferisco a modelli orientali come Budda, fondamentale soprattutto per la civiltà cinese e indiana, ma anche a modelli occidentali che hanno avvertito questo valore come una forza, un emblema nell'ambito del senso della vita umana. Penso in particolare a Diogene che, in contrapposizione al sogno di gloria e di potenza del grande conquistatore Alessandro Magno, avvertì il valore della povertà come esaltante la vita umana e per questo decise di vivere dentro una botte. Egli era convinto che una vita umana risplendesse in se stessa, nel suo valore umano, nel rifiuto del possesso e diceva che se uno possedeva delle ric-



chezze non era più un uomo, ma solo una cosa tra le cose, perché era posseduto da ciò che credeva di possedere.

La leggenda racconta che Alessandro Magno si trovò stupito davanti alla scelta di povertà estrema di Diogene e lo volle conoscere. Andò davanti alla sua botte e gli disse: "Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò". E Diogene, in modo sprezzante, gli rispose: "Ti prego di spostarti, perché io possa vedere il sole". Nella storia c'è stato chi ha avvertito la povertà come un'esigenza totale di libertà dell'umano nei confronti della prigionia delle cose e chi, invece (ed è la parte dominante), l'ha odiata e sfuggita con terrore, come un male da cui ci si deve liberare. Anzi, la storia può essere vista come una continua lotta da parte delle classi deboli, per sfuggire alla povertà. Basti pensare ai *Minores* che, al tempo dei Romani, volevano diventare *Maiores* per allontanare la povertà e divenire potenti nel mondo. Questo è significativo, perché una delle tesi fondamentali della fede cristiana è che

il cristianesimo risponde alle esigenze più profonde dell'umano.

Quando si parla della povertà nell'ambito del messaggio cristiano e francescano, tuttavia, si corre il grande rischio di farne un idolo. Nella storia del francescanesimo questo è successo a proposito dei Fraticelli, una setta che vedeva nella povertà la pienezza, la totalità del cristianesimo. Essi la consideravano il valore supremo a cui sacrificare tutti gli altri valori e contestavano la Chiesa in modo radicale perché la accusavano di cercare le ricchezze anziché Gesù Cristo. La radice ultima di questa posizione trova la sua origine nei Catari che, nel voler valorizzare lo spirito, dichiaravano una guerra totale alla materia con la quale rifiutavano qualunque compromesso come un inganno, un tradimento di Dio che è spirito. Per questo rifiutavano tutti i sacramenti, soprattutto il matrimonio nel quale, secondo loro, lo spirito è asservito alla materia.

Per capire il valore che S. Francesco dà alla povertà, bisogna rifarsi al suo attaccamento totale a Gesù Cristo, poiché una povertà senza Cristo, considerata come valore in se stessa, non ha nessun senso, in quanto porta a disprezzare tutti gli uomini. Infatti mentre Alessandro Magno andava da Diogene pieno di ammirazione verso di lui, Diogene lo disprezzava nel modo più assoluto. La povertà senza Cristo diventa il piedistallo dell'orgoglio, proprio di chi si ritiene spirituale in contrapposizione a chi vive interamente curvato verso la terra alla ricerca dei beni di questo mondo. Perciò la povertà in se stessa può essere un principio di dannazione piuttosto che di salvezza. Infatti il disprezzo è segno della condanna, perché è il contrario esatto del comandamento dell'amore.

Per verificare in sé la sincerità del cammino di povertà, bisogna vedere se si ama il prossimo, compresi i ricchi. Infatti S. Francesco nella sua Regola ammonisce i frati di non

condannare i ricchi, ma al contrario di disprezzare se stessi.

Per comprendere il mistero della povertà di Cristo, dobbiamo rifarci al Vangelo, nel brano in cui il giovane ricco chiede a Gesù che cosa si debba fare per ottenere la salvezza. Il giovane con questa richiesta dimostra di cercare un senso alla sua vita e Gesù gli dà il famoso comando: "Vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; – ma poi continua – poi vieni e seguimi" (Lc 18,22).

La sequela di Cristo è il punto focale, poiché senza di essa, vendere tutto ai poveri non conta niente. "Ma quegli, udite queste parole divenne assai triste, perché era molto ricco" (Lc 18,23). Questo significa che era posseduto dalle sue ricchezze, come un burattino è manovrato dai fili.

La povertà è quel valore di liberazione per cui l'uomo non è più prigioniero nella caverna delle ricchezze, non è più legato ai fili, ma è libero di seguire Cristo.

Lucia Baldo



ABITARE CON FEDE LA CITTÀ

Introduzione all'incontro con S.E. Mons. Zuppi

Il 9 aprile, Domenica delle Palme, si è tenuto a Bologna presso la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo il terzo appuntamento del Ciclo "Abitare la terra. Abitare la città" promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa assieme alla Parrocchia ospitante e alla Parrocchia di S. Rita. L'incontro, molto atteso e partecipato, ha avuto come relatore d'eccezione S.E. Mons. Zuppi, Arcivescovo di Bologna, invitato a trattare il tema "Abitare con fede la città" nel contesto del Congresso Eucaristico Diocesano (Eucarestia e città degli uomini).

L'incontro si è aperto con il saluto di Don Stefano Culiarsi, Parroco di S. Maria di Fossolo che ha ringraziato il Vescovo di aver accettato l'invito per entrare in un argomento importante e molto attuale: il rapporto tra la Chiesa e la città. "Il nostro Congresso Eucaristico – ha proseguito – ci invita infatti a ridisegnare il volto della comunità cristiana in relazione non tanto a se stessa quanto alla sua missione, quindi in rapporto alla società in cui è immersa. E dunque è veramente prezioso questo nostro incontro. Un incontro inserito in un itinerario di tutto un anno dove diversi ambiti del vivere sono stati presi in considerazione per essere vissuti con fede: abitare il creato, abitare le relazioni familiari e oggi abitare la società attraverso la nostra dimensione ecclesiale". Al ringraziamento del Parroco alla Fraternità Frate Jacopa per l'organizzazione del Ciclo, ha fatto seguito da parte di Argia Passoni la presentazione del percorso condiviso con la Parrocchia.

È un ciclo che prende le mosse dal desiderio di approfondire il senso del nostro essere "cristiani" e "cittadini" – ha esordito – attraverso una delle cinque vie indicate dal Convegno Ecclesiale Firenze 2015: la via dell'abitare, che ci è parsa particolarmente significativa anche nella prospettiva del Congresso Eucaristico per crescere nella presa di coscienza di che cosa significa essere "Chiesa in uscita", e, in specifico, nella presa di coscienza della responsabilità dell'abitare oggi, rispetto ad un abitare sempre più anonimo, difensivo ed escludente, bisognoso di umanizzazione.

Il primo incontro "Abitare la terra con fede: ottava opera di misericordia" ci ha ricordato come abitare la terra sia un comando divino, che come tale siamo chiamati ad accogliere perché la terra possa diventare casa accogliente per tutti, amministrando il dono del creato nella custodia che toglie dalla dissipazione del dono e dall'inquinamento del cuore e della mente. Nel secondo incontro abbiamo voluto interrogarci sull'abitare le relazioni, prendendo come riferimento la relazione costitutiva della famiglia. Il salvaguardarla nel suo valore insostituibile di garante dei valori interiori ed affettivi della società passa dalla cura delle relazioni, tanto più in questo nostro mondo in cui la relazionalità è sempre più in balia di un individualismo e di un consumismo corrosivi.



Da queste riflessioni è emerso che occorre riportare al cuore la profondità dell'abitare: l'abitare è connesso al dono di un Dio che viene ad abitare tra noi, che vuole farsi dimora in noi perché noi possiamo abitare il tempo, lo spazio, le relazioni secondo il suo progetto di amore. Per ogni cristiano è innanzitutto un farsi abitare da Cristo perché solo a partire da questo "inabitare" io posso pienamente accogliere l'altro. E che dire della responsabilità dell'abitare, se pensiamo a quanto ci ricorda Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium? Come possiamo non prendere in considerazione l'occuparci della città degli uomini, se Dio stesso è venuto ad abitare la città, le sue piazze, le sue case? "Abitare con fede la città" ci riporta al nostro compito come cristiani di non far mancare le risorse dello spirito nella edificazione della città. Ci riporta ad essere più consapevolmente "Chiesa in uscita", laddove siamo, viviamo, lavoriamo accanto a tanti altri uomini e donne, senza trattenere per noi quanto abbiamo ricevuto. Tutto questo riguarda la quotidianità nella nostra città, dove troviamo ormai situazioni che ci rappresentano le condizioni del pianeta. E ci richiama alla necessità di contribuire alla edificazione di una polis a misura della famiglia umana a partire da uno sguardo contemplativo sul dramma delle tante sofferenze ed emarginazioni. "Nell'apertura del Congresso Eucaristico, Lei ci ha ricordato, Ecc.za, – ha concluso Passoni – che l'Eucarestia 'è il sacramento del dono senza riserve di Dio per tutti' e che il 'pane' che il Signore ci dona, cresce amando. E ci ha chiamati a divenire noi stessi pane di amore per rendere più umana la città degli uomini. Ci affidiamo a Lei per essere illuminati nel cammino di conversione necessario a questo percorso".

La parola calda e penetrante del Vescovo Zuppi – di cui riportiamo una sintesi a seguire – ha coinvolto profondamente la folta assemblea sulla quale a conclusione è scesa la benedizione perché tutta la comunità ecclesiale possa con coraggio e con gioia portare frutti di bene nella città. Vero viatico per proseguire il cammino. □

ABITARE CON FEDE LA CITTÀ

L'incontro con l'Arcivescovo di Bologna, Mons. Matteo Zuppi

ISSN 1974-2339

In un clima di viva partecipazione la Domenica delle Palme, 9 aprile 2017, ha avuto luogo l'incontro con il Vescovo Mons. Matteo Zuppi presso la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo per il 3° appuntamento del Ciclo "Abitare la terra. Abitare la città", promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa con le Parrocchie di S. Maria Annunziata di Fossolo e di S. Rita. Il saluto del parroco Don Stefano Culiери e della Fraternità Frate Jacopa ha aperto l'incontro "Abitare con fede la città" a partire dall'istanza profonda della responsabilità dell'abitare "Come possiamo noi non prendere in considerazione l'occuparci della città degli uomini, se Dio stesso è venuto ad abitare la città, le sue piazze, le sue case?"

Il tema – ha esordito il Vescovo – non solo ci interessa, ma deve interessare a tutti tantissimo. La città è l'ambiente dove io vivo (non un albergo). Ha poi delineato i percorsi di conversione necessari ad abitare la città, mettendo l'abitare in connessione alle tappe del Congresso Eucaristico Diocesano (Eucarestia e città degli uomini).

Rispetto alla prima tappa "Voi stessi date loro da mangiare" ed alla seconda "Quali le attese della folla?", Mons. Zuppi ha evidenziato l'importanza di interrogarci sulle domande della folla oggi qui nel nostro tempo, perché abitare la città vuole dire rendersi conto che la città cambia. "La città è roba nostra"! Non ci si può occupare solo delle emergenze, occorre cercare di capire ed anticipare con amore le risposte. Se guardiamo con "compassione" ci rendiamo conto dei cambiamenti, delle necessità, delle fragilità e ridoniamo quell'amore che abbiamo ricevuto.

"Noi abitiamo la città – ha proseguito il Vescovo – se le varie comunità ecclesiali vivono la città non da estranee, nel chiuso, attente a proteggersi dalla città". Ed occorre interrogarci su quel "Voi date loro da mangiare". Quel "voi" ci coinvolge tutti: noi siamo il soggetto che ha avuto in dono il pane e dobbiamo sfamare quanti hanno "fame". La parrocchia non è impersonale, deve essere comunità. E bisogna che ci chiediamo: "Siamo comunità?" Che cosa significa per noi essere comunità? Come essere comunità che vivono questo "dare loro da mangiare"? Tutti siamo chiamati ad essere operatori "pastorali" (non solo i sacerdoti) – ha sottolineato Mons. Zuppi –: tutti siamo chiamati ad avere compassione, ad aiutare questa famiglia che è la Chiesa e, nonostante tutte le incertezze, le paure, siamo chiamati ad assumere quell'"andate" che oggi Papa Francesco ci ripete con insistenza. "Se hai la gioia del Vangelo – ha affermato il Vescovo – va', parla e tutto cambia!"

"È un problema di compassione, di cuore, di gioia". Il problema non è fare proselitismo. Si tratta di ricominciare a parlare con tutti del Vangelo, di farlo con la vita "non col fastidio del funzionario o del maestro, o con la severità del giudice, ma con attenzione, vicinanza, simpatia". Con l'unica sicurezza del Vangelo. Così come ha fatto S. Francesco – ha ricordato Mons. Zuppi –: "Francesco viveva quello che raccontava e raccontava quello che viveva". Questa è l'evangelizzazione. E la missione, l'apertura verso gli altri, ci aiuterà ad essere più comunità tra di noi e anche ad essere più cristiani per amore che non per dovere.





“I migranti mi pongono una particolare sfida – dice Papa Francesco in Evangelii Gaudium – perché sono pastore di una chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti”. È proprio una sfida. Io penso che noi dobbiamo adottarli. Adottarli nel senso vero, non formale, dargli fiducia. Adottarli significa anche che io mi posso permettere di arrabbiarmi, se gli voglio bene, altrimenti non combino nulla. E penso che alcuni di questi ragazzi hanno bisogno al limite di qualcuno che dica loro “non devi fare così”, ma con la forza del padre, con l’amore del fratello maggiore. Perché non lo facciamo? L’amore lo capiscono tutti, l’attenzione la capiscono tutti... La sfida di adottare è di cercare di dare loro un futuro e, se lo diamo a loro, lo troveremo anche noi ...

(Dalle risposte del Vescovo Mons. Zuppi alle domande dei partecipanti)

città, la contempliamo e la viviamo, pregheremo ancora di più”.

Evangelii Gaudium (n. 75) ci invita ad arrivare laddove si formano i nuovi paradigmi, le “città invisibili”, luoghi dell’individualismo e della paura creati “più per isolare e proteggere che per collegare e integrare”. L’Esortazione ci indica la strada maestra per abitare la città: essere vicini alle solitudini, alle emarginazioni e fragilità nelle loro varie forme (sofferenza, senza tetto, profughi, tossicodipendenti...).

Vorrei che si ascoltasse – ha concluso il Vescovo – il grido di Dio che chiede a tutti noi “Dov’è tuo fratello?” per non rimanere nella logica di Caino. E con la gioia della fede abiteremo la città.

L’alto e chiaro monito alla conversione, con tutta l’attenzione al “come” stare nella città sottolineato da Mons. Zuppi, si è trasformato così in interpellanza profonda a crescere nella gioia come chiesa missionaria, come parte di “una chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti”.

Argia Passoni

Il Vescovo ha poi via via rafforzato l’intensità della sua parola attraverso il Vangelo di Luca (cap. 19) ed alcuni spunti dell’Evangelii Gaudium. Luca ci ricorda che tutti noi siamo “piccoli” come Zaccheo ed abbiamo bisogno di salire su un albero per vedere Gesù e la folla; abbiamo bisogno di ricordarci sempre che Gesù viene a casa nostra. Proseguendo con la parabola dei 10 servi l’evangelista ci dice che le cose della nostra vita si mettono a frutto se le investiamo per altri, altrimenti ci vengono tolte. Facendo memoria di Gesù che sale a Gerusalemme, ci richiama alla compassione: noi non abitiamo la città da estranei o da occupanti, ma come Gesù che piange sulla città perché non è venuto a giudicare, ma a salvare. La cacciata dei venditori dal tempio è richiamo a farci ritornare ad essere “casa di preghiera e di amore per gli altri, perché se abitiamo la



... Il Vescovo ha trattato il tema dell’abitare con fede la città, con tutto ciò che questo implica di conversione. Conversione che il Vescovo ci ha portato in presenza attraverso il rapporto con le varie tappe del Congresso Eucaristico Diocesano, chiamandoci ad interrogarci su quali sono le esigenze della città.

Questo sguardo di compassione! I cristiani non occupano la città, non vogliono fare strategie per occupare la città, ma vogliono porsi dal di dentro per aiutare a trovare le risposte, a trovare un respiro, a trovare lo spirito, quel supplemento d’anima che è necessario per poter dare senso alla propria vita e poter abitare la terra in un modo più umano e umanizzante...

(Dall’intervista ad Argia Passoni di Luca Tentori per 12Porte. Il servizio è scaricabile da 12Porte-youtube 20 aprile 2017)

ETICA CIVILE: CITTADINANZA ED OLTRE...?

Sintesi lavori II Forum di Etica civile - Milano, 1-2 aprile 2017

Si è concluso con la sottoscrizione di un Patto firmato da promotori e partecipanti, che può essere sottoscritto da quanti vogliono contribuire alla costruzione di una rinnovata convivenza civile, il secondo Forum nazionale dell'Etica Civile, svoltosi ieri e oggi a Milano, all'Auditorium San Fedele. L'intensa due-giorni si era aperta con il **messaggio del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella**, che ha espresso gratitudine per la scelta del tema della città «come crocevia delle sfide più importanti per una rinnovata coscienza civica», e ha sottolineato come i temi messi al centro del Forum siano «ciò su cui si basa una comunità che possa dirsi giusta, pacifica e stabile».

Dopo i saluti della vicesindaco di Milano, **Anna Scavuzzo**, nella mattinata di sabato **Lorenzo Biagi** (Fondazione Lanza) e **Gianfranco Brunelli** (*Il Regno*) hanno ricostruito il percorso, lungo più di un anno, che ha preceduto il Forum e gli obiettivi di fondo del Convegno. Entrambi hanno sottolineato il grave scollamento tra Stato e società civile, tra istituzioni e Paese reale, che segnala una sfiducia che riguarda prima di tutto il nostro quotidiano abitare insieme la città.

Accoglienza e ospitalità sono state le due parole chiave attorno a cui **don Virginio Colmegna** ha impostato il suo discorso. Nel solco del cardinal Martini, il presidente della Casa della Carità ha suggerito di interpretare la relazione di accoglienza non come mera relazione di aiuto, ma come relazione fondata sulla condivisione: «Il problema è che l'approccio nei confronti della debolezza e della povertà che caratterizza le strutture statali, oggi si fonda su due elementi che hanno poco a che fare con le relazioni: l'analisi dei dati statistici e la gestione delle emergenze. Occorre allora una triplice trasformazione, stimolata dall'etica civile: coltivare ideali che sappiano scardinare l'indifferenza; adottare uno stile di vita che trasformi l'emergenza cronica nell'urgenza personale di connettersi con il prossimo; reinterpretare le disuguaglianze e la povertà come occasione di crescita per tutta la società».

Cristina de la Cruz Ayuso, docente di Filosofia politica presso l'Università di Deusto (Bilbao) ha concluso i lavori della mattinata. «La nostra società – ha spiegato la Ayuso – sembra oggi affetta da una malattia che Gauchet chiama “patologia della non appartenen-

za”. Ogni individuo esige tutto dalla società, ma non sente di doversi impegnare in modo concreto in essa. Così lo spazio pubblico oggi non è altro che un grande centro di raccolta di lamentele private, disarticolate e senza filtro». Perché i valori della solidarietà e dell'accoglienza riprendano posto nella società civile è necessario invece alimentare istituzioni più inclusive, che valorizzino le virtù e i sentimenti morali; assicurare una comunicazione più libera da cui possa nascere un dibattito plurale; sostenere politiche sociali ed economiche che aiutino a ridurre le disuguaglianze.

Il pomeriggio del sabato si è aperto con una **tavola rotonda** dedicata a esperienze di “costruzione della città”, diverse tra loro ma accomunate dalla comune passione per una responsabilità e un impegno civile che si giocano nell'incontro con l'altro. Coordinati da Gianfranco Cattai (Focsiv) Hanno partecipato Emma Amiconi, direttore della Fondazione per la Cittadinanza Attiva (Fondaca); Carla Collicelli, membro del Segretariato dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (Asvis); Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli; e Valter Brasso, presidente di Teoresi Group. A seguire 12 gruppi di lavoro hanno messo in comune idee, reazioni, esperienze, utilizzando uno stile innovativo, fondato sul metodo del “circolo generativo”.

La mattinata di domenica ha visto gli interventi di **Gherardo Colombo**, magistrato in pensione e fondatore dell'associazione “Sulle regole”, e **Antonio Autiero**, filosofo e teologo dell'Università di Münster, moderati da Simone Morandini e stimolati dal titolo “Ritrovare la politica”. «Siamo stati abituati per secoli a vivere in una società fondata sulla discriminazione – ha detto tra l'altro Colombo –, e questa mentalità è ancora dentro di noi. Si tratta dunque di trovare, prima ancora di una nuova poli-



PATTO PER UN'ETICA CIVILE

Il percorso partecipativo che ha condotto al II Forum Nazionale di Etica civile (Milano, 1-2 aprile 2017) è stato promosso da una pluralità di soggetti (Aggiornamenti Sociali, Associazione Cercasi un fine, Associazione Incontri, Centro Studi Bruno Longo, FOCSIV, Fondazione Lanza, Il Regno, Istituto di formazione politica Pedro Arrupe), convinti che la collaborazione sia un valore aggiunto decisivo in questo frangente storico dominato dagli individualismi e dalla frammentazione.

Abbiamo fin da subito pensato il Forum come un luogo di confronto tra riflessioni e buone pratiche, nel segno della partecipazione più ampia possibile. Il dialogo avviato tra i partecipanti – con le loro esperienze e le loro proposte condivise online – e poi concretizzato nei seminari e nel Forum Nazionale ha permesso di evidenziare una volta di più il ruolo centrale della dimensione civile per una buona convivenza sostenibile nelle nostre città, così come nella polis globale.

Nell'incontro con una delegazione dei promotori del Forum, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha sottolineato l'importanza di ritrovare le ragioni etiche dello stare insieme; il tentativo di far incontrare segmenti di società che di solito agiscono in maniera separata; lo sforzo di andare oltre i compartimenti stagni per vivere quella circolarità senza la quale non si crea comunità. Le parole del Presidente ci incoraggiano ad andare avanti nella direzione intrapresa.

Dal percorso fin qui fatto e dal Forum abbiamo imparato insieme che occorre tessere un'etica civile, capace di attingere a tradizioni diverse, per interpretare la poliedrica realtà attuale e proporre pratiche rinnovate. In particolare, abbiamo capito che un'Etica civile attenta al bene comune tocca diverse dimensioni qualificanti della convivenza:

- 1) una **politica** che sia risposta condivisa alle domande fondamentali delle nostre città; che sia sintonizzata su ciò che è giusto, costruttivo, vero, solidale per me e per gli altri; che sia intessuta di partecipazione, competenza e lotta alla corruzione;
- 2) un'idea innovativa di **cittadinanza**, slegata da quella esclusiva di nazionalità, perché ciascuno possa esercitare i diritti e i doveri fondamentali della persona in qualunque luogo, secondo un fondamentale **ius dignitatis humanae**;
- 3) una città accogliente per l'**incontro tra le diversità**, spazio di dialogo senza violenza tra differenti religioni, sulla base di quella Regola

d'Oro che è preziosa fonte di ispirazione per un'etica civile;

4) un'**educazione** orientata ad una nuova coscienza, generatrice di città inclusive e poliedriche, intese di connessioni; tesa a formare i giovani ad una democrazia partecipata, etica e responsabile che affezioni alla polis;

5) valorizzare le tante **buone pratiche** che esprimono un rapporto sostenibile tra economia e ambiente, sapendo che solo nella prospettiva dell'ecologia integrale potranno essere affrontati e risolti i complessi problemi ambientali;

6) un'**economia** orientata al contrasto della disuguaglianza e della povertà diffusa; attenta alla dimensione civile, della solidarietà e della condivisione; rigorosa nel rispetto delle norme (specie in ambiti come l'evasione e l'elusione fiscale o la normativa sul lavoro);

7) una **comunicazione** che sappia responsabilmente esprimere un dibattito pubblico libero, informato e plurale, ponendosi come strumento di formazione di coscienza civile, per persone e comunità, nella rigorosa attenzione per la veridicità di quanto veicolato.

Alla luce del percorso compiuto noi promotori sottoscriviamo questo PATTO PER UN'ETICA CIVILE impegnandoci:

* a operare responsabilmente nei rispettivi ambiti di azione sulla base della rinnovata consapevolezza delle dimensioni dell'etica civile;

* a condividere motivazioni e linee d'azione;

* a partecipare attivamente alle tappe successive di questo fecondo cammino, a partire da alcuni cantieri di lavoro trasversali che riprendono la dinamica e i contenuti del Forum;

* a rendere accessibili questi percorsi attraverso il sito internet del Forum.

Non vogliamo costituire un partito né un movimento, ma condividere un percorso caratterizzato da uno stile e da un metodo di ascolto reciproco anche tra posizioni e ambiti diversi, al di là della solitudine in cui spesso si trovano persone e gruppi che vivono scelte eticamente difficili.

Vi invitiamo a sottoscrivere questo PATTO PER UN'ETICA CIVILE, mossi dalla speranza in una rinnovata convivenza civile alla cui costruzione tutti possano contribuire.

Primi firmatari:

Aggiornamenti Sociali, Associazione Cercasi un fine, Associazione Incontri, Centro Studi Bruno Longo, FOCSIV, Fondazione Lanza, Il Regno, Istituto di formazione politica Pedro Arrupe





Convegno, per mettere insieme i frutti di un percorso. Il Forum, ha spiegato Costa, non deve essere un evento autoreferenziale, un'occasione di autocompiacimento o di discorsi a vuoto, ma la spinta per una presa in carico, per un impegno personale e associativo. Per questo, insieme ai rappresentanti di tutte le 8 associazioni promotrici, ha presentato il **Patto per un'Etica Civile**, firmato poi dai partecipanti, già disponibile sul sito www.forumetica-civile.com e che può essere sottoscritto online.

Per evitare che il Patto resti solo un'elencazione di buoni

etica, una nuova cultura. Si tratta di riconoscerci, prima ancora di riconoscere l'altro, di capire che cosa pensiamo veramente dell'essere umano: lo pensiamo come un bambino che ha bisogno della mamma? Come un suddito? Oppure come un essere adulto, persona responsabile della sua libertà?».

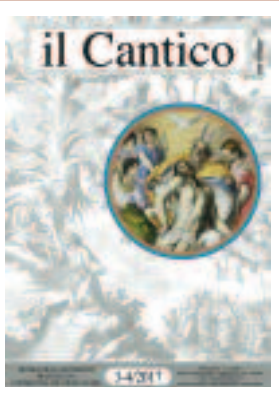
Dal canto suo Autiero, dopo avere riflettuto sui concetti chiave di politica, cittadinanza, città, appartenenza, è arrivato a formulare una originale definizione di politica: «L'arte della cura delle relazioni tra soggetti riconosciuti, in vista del bene comune, in una città resa abitabile». Questa concezione è il fondamento di un'etica ecologica che cambia il proprio orizzonte: «Con questo riferimento alla cura, alla "logica della casa" – ha spiegato – l'etica ecologica diventa l'etica fondamentale della vita sociale: non più solo una delle branchie dell'etica applicata».

Nell'evento conclusivo del Forum di Etica civile, **Giacomo Costa SJ**, direttore di *Aggiornamenti Sociali*, ha coordinato un momento di rilettura del

propositi, sono stati anche individuati alcuni "cantieri" o ambiti di intervento in cui tradurre il documento: dalla formazione all'ecologia integrale all'accompagnamento etico ai manager, dalla finanza per la sostenibilità ambientale all'educazione a un pensiero critico da cui generare un elettore critico, dalla sensibilizzazione alla dimensione etica del gesto professionale nell'ambito delle istituzioni alla solitudine etica in cui si trovano tante persone e associazioni. I cantieri elencati, e quelli futuri che verranno avviati, sono aperti ai contributi e agli apporti di quanti sono interessati ai temi indicati. □

Avendo accolto l'invito a partecipare fin dall'inizio del percorso verso il II Forum di Etica civile, la Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa ha dato la propria adesione al Patto per un'Etica Civile, sottoscrivendolo.

IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai



anche **Il Cantico** on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Siate misericordiosi come il Padre vostro", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2015.

Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

UNA NUOVA DEMOCRAZIA PER UNA CRESCITA IN UMANITÀ

*Mons. Mario Toso**

Il Cantico è lieto di pubblicare in questo Speciale i contributi emersi nell'ambito dell'evento accolto dall'Istituto Veritatis Splendor (Diocesi di Bologna) il 13 marzo 2017 per la presentazione del libro “Per una nuova democrazia” di S.E. Mons. Mario Toso, Vescovo di Faenza Modigliana.

L'incontro – promosso da: Fraternità Franciscana e Cooperativa Soc. Frate Jacopa, Consulta ecclesiale per la pastorale sociale dell'Emilia Romagna, “A gonfie vele” Scuola di formazione sociale di Faenza-Modigliana, AC, Mlac, Mcl e Acli – è stato moderato dal giornalista Luca Tentori. Alla tavola rotonda, introdotta dalla Prof.ssa Vera Negri Zamagni, hanno partecipato il Prof. Stefano Zamagni, l'On. Ernesto Preziosi e lo stesso autore Mons. Mario Toso.

Certi che l'apporto di tali esperti sia di aiuto ad accogliere adeguatamente le importanti sollecitazioni e luci che il libro consegna a tutti noi, pubblichiamo di seguito quanto ci è stato donato durante l'incontro, fatta eccezione per il contributo dell'On. Preziosi, che completerà lo Speciale nel prossimo numero del Cantico.

Ricordiamo che, come già annunciato da Luca Tentori nel suo articolo su Il Cantico 3-4/2017, è possibile rivedere l'intero evento sul Canale dell'Istituto Veritatis Splendor, che ringraziamo.

Per presentare il saggio *Per una nuova democrazia* è bene muovere dall'*Evangelii Gaudium*, prima

Esortazione apostolica scritta da Papa Francesco. Non è a caso. Infatti, nel 4° capitolo dell'Esortazione apostolica sopracitata, è illustrata l'importanza della *dimensione sociale* della fede. Il saggio *Per una nuova democrazia* è il tentativo di mostrare come la dimensione sociale della fede possa articolarsi nell'ambito politico, specie quello della democrazia. I cristiani non possono esimersi dall'essere portatori del Vangelo in ogni ambito della vita: nel lavoro, nell'economia, nella finanza, nei mezzi di comunicazione, nella politica.

Attraverso la fede cattolica il credente può e deve edificare una società più giusta, solidale, attenta ai bisogni dei poveri e degli esclusi, che promuova i diritti fondamentali e le libertà di ciascun individuo. Da qui l'esigenza di una catechesi e di una formazione che approfondiscano la dimensione sociale della fede e che favoriscano la crescita dei futuri credenti a vivere con senso di responsabilità la politica. Non è da molto tempo che il mondo cattolico è approdato sulla sponda della democrazia. Esso vi è giunto solo nel secolo scorso, soprattutto dopo che Pio XII, nel suo *Radiomessaggio natalizio* del 1944, ha dichiarato che la democrazia appare quasi un postulato della ragione. La Chiesa aveva tardato ad aderire alla forma del governo democratico perché i sostenitori la giustificavano sulla base di un concetto di libertà senza limiti, indifferente nei confronti della verità, del bene e di Dio.

Pio XII superò la posizione negativa dei suoi predecessori considerando la democrazia come la forma di governo più in sintonia con la natura *libera* e *responsabile* dell'uomo. In sostanza, la Chiesa con papa Pacelli aderiva alla democrazia considerandola fondata sulla persona libera e responsabile.

Luca Tentori, Vera Zamagni, Mons. Mario Toso, Ernesto Preziosi, Stefano Zamagni.



Questa radicazione nella persona era la ragione per accettare anche le sue *regole procedurali* (la divisione dei poteri, il principio della costituzione, della maggioranza, ecc.), conquistate lungo i secoli precedenti con l'apporto dello stesso mondo liberale. Solo se le regole procedurali sono pensate come imperniate ed attuate sulla base di una antropologia integrale possono considerarsi propiziatrici di una crescita in umanità.

Ai nostri giorni è evidente che la democrazia non rispecchia assolutamente la propria essenza, quella di essere un governo *dalle* persone, *delle* persone, *per* le persone. Essa tende prevalentemente a rispondere agli interessi particolari delle lobby, delle élite, della finanza speculativa.

La decadenza della democrazia, dipende dallo sgretolamento di tre pilastri fondamentali della vita sociale: libertà, Stato di diritto e Stato sociale. Al giorno d'oggi il concetto di libertà è molto confuso;

si tende a far coincidere la libertà con l'individualismo libertario, che addita il singolo individuo come misura universale di tutto, in grado di stabilire cosa sia verità e cosa non lo sia, cosa sia il bene e cosa sia il male. John Stuart Mill, filosofo britannico, asseriva che libertà è fare tutto ciò che si vuole purché non si leda il diritto altrui, ovvero *“non fare agli altri ciò*

che non vuoi che venga fatto a te”. Condivisa da molti, quest'ultima sembra una definizione di libertà migliore, rispetto a quella oggi in voga, e cioè una libertà senza limiti, senza rispetto della libertà altrui. Tuttavia non è sufficiente a dar vita ad un'autentica democrazia. La vera libertà che dovrebbe promuovere uno stato democratico è la libertà che si lega al vero, al bene e a Dio: ossia una libertà che non solo si limita a rispettare la libertà altrui, ma che si prende cura del bene degli altri, perché crescano più liberi e responsabili: *“faccio le mie scelte personali sulla base del libero arbitrio, scegliendo non solo ciò che è bene per me come singolo individuo, ma anche per tutta la collettività”*. La libertà deve essere una garanzia per il conseguimento del bene comune.

Se oggi il concetto di libertà appare confuso e stravolto nella sua sostanza, ne risente anche lo Stato di diritto, che tutela e promuove i diritti civili, politici e sociali dei cittadini (lavoro, sicurezza, formazione professionale, cure sanitarie e molti altri diritti garantiti dalla democrazia). Infatti, se sulla base di una concezione radicale della libertà, si considera diritto anche l'arbitrio, ciò che è irrazionale, è chiaro che non vi è più alcun fondamento certo per i diritti e i doveri.



Ma veniamo al terzo pilastro eroso. Oggi viene messo in crisi anche lo Stato sociale e ciò a motivo del fatto che il diritto al lavoro non è più considerato un diritto fondamentale. Con la messa in crisi del diritto e dovere di lavorare sono posti in crisi anche altri diritti sociali.

Si tenga presente che nel secolo scorso è maturato l'ideale di una democrazia sostanziale, completa, e si ritenne che lo strumento privilegiato per realizzarlo fosse lo *Stato sociale*. Detto altrimenti, si pensò che una democrazia più autentica si potesse realizzare quando coi diritti politici si potessero realizzare anche i diritti sociali (diritto al lavoro, all'istruzione professionale, alla sicurezza sociale o welfare, alla casa, alla sanità, ecc.). Così, si pensò che non poteva esserci, da parte dei cittadini, la capacità di partecipare alla gestione della cosa pubblica, se l'economia non fosse un'economia sociale e partecipata, perché

sorretta da un capitalismo popolare, con forme di imprese che considerassero non solo la partecipazione alle informazioni, agli utili, ma anche alla gestione, senza che si perdesse l'unità della direzione e della decisione. Venendo meno, anche a motivo del prevalere del capitalismo finanziario, il diritto-dovere del lavoro, il pilastro dello Stato sociale si sta indebolendo, svuotando i connessi diritti politici e con ciò

stesso la democrazia.

Oggi, l'accesso al lavoro appare come il diritto sociale negato per antonomasia: il soggetto disoccupato, oltre ad essere emarginato dalla società, non è posto in grado di esercitare in maniera libera e responsabile i diritti civili e politici. Nell'assenza pressoché totale di politiche economiche e del lavoro di ampio e lungo respiro, che permettano di rilanciare il Paese, i vari governi si limitano a varare *“provvedimenti cerotto”* che non risolvono le criticità, ma aumentano le disuguaglianze dando vita ad una democrazia del sussidio o del reddito di cittadinanza.

Rispetto ad una crisi epocale della democrazia sarebbe auspicabile che i cristiani tornassero a partecipare attivamente alla vita politica, così come suggerisce la Dottrina Sociale della Chiesa, superando le divisioni interne anche nel cattolicesimo. Solo con l'unione di intenti si può creare una massa critica, che raccolga le istanze del popolo e, facendo una sintesi alla luce del bene comune, che incida concretamente nelle scelte politiche del paese.

Per una nuova democrazia può essere utile per ogni cristiano che si ponga il problema di una politica più vicina al cittadino, più rispettosa dei diritti umani e vissuta secondo un'ottica cristiana.

* *Vescovo di Faenza-Modigliana*

LA DEMOCRAZIA NON È MAI UNA CONQUISTA DEFINITIVA

*Introduzione di Vera Negri Zamagni**

Per introdurre la presentazione del volume di S. E. Mons. Mario Toso mi richiamerò ad una opportuna affermazione dell'autore: “La democrazia non è mai una conquista definitiva. Permane sempre l'esigenza di darle un'anima e un corpo nuovi” (p. 5). La storia, infatti, non è una ripetizione routinaria di medesime situazioni, ma si nutre degli eventi passati per produrne di nuovi ed inediti, che necessitano di nuove analisi ed interventi.

Molti sono gli spunti contenuti nel volume che aiutano in questa operazione di ripensamento della democrazia nel contesto attuale, che è oltremodo necessaria a causa del grave deterioramento del rapporto tra democrazia e capitalismo a cui stiamo assistendo. In passato, il capitalismo era sempre stato un forte sostenitore della democrazia, per via della libertà di azione economica in essa goduta, della preminenza del profitto (ottenuto nell'attività imprenditoriale) sulla rendita (ottenuta per il semplice possesso di un bene) e degli aiuti che governi democratici avevano sempre offerto per promuovere, puntellare, salvare le attività economiche. Oggi l'apertura globale del capitalismo fa sì che i soggetti economici forti – le transnazionali – si ritengano capaci di badare a se stesse e di non avere più bisogno di governi democratici. La loro attività si esplica ormai a livello mondiale a seconda delle loro convenienze e può venire facilmente “delocalizzata” se i governi locali, di qualunque tipo essi siano, democratici o dittatoriali, non si dimostrano sufficientemente collaborativi. La ricerca innovativa non attende più che il genio individuale emerga da un clima di libertà, ma viene pianificata dalle medesime aziende, che si avvalgono di ricercatori provenienti da tutto il mondo e non hanno bisogno della democrazia politica per funzionare. Sono questi i motivi principali per cui il capitalismo non è più interessato alla democrazia. Anzi, ne può temere gli effetti di limitazione alla sua libertà di conquista generati da basi elettorali che, scontente di come va la distribuzione del reddito, possono essere portate a votare limitazioni al capitalismo. A questo punto, il capitalismo finisce col vedere nella democrazia un inciampo al suo trionfo e cercherà di “addomesticare” la democrazia, piegandola ai suoi voleri anche attra-

verso una diretta presa del potere da parte di esponenti del grande capitalismo.

Questa estraniamento del capitalismo dalla democrazia porta con sé la rovina dei due piloni su cui la democrazia si è sempre basata: giustizia e fraternità. Infatti, la regola democratica di “una testa un voto” si regge sugli assunti che: a) le persone hanno tutte un uguale valore – mentre oggi vediamo una inedita crescita delle diseguaglianze economiche e sociali – e b) devono essere sostenute nella loro fragilità con reti di solidarietà, che oggi si vuole sempre più circoscrivere o mettere nelle mani dei grandi imprenditori che hanno avuto fortuna, attraverso le loro Fondazioni miliardarie.

La domanda è: sarà migliore un mondo senza democrazia, senza giustizia e senza solidarietà? La Dottrina Sociale della Chiesa è ferma nella convinzione che sarà un mondo insostenibile, che scivolerà verso l'autodistruzione. Infatti, quanto più complessa è la nostra società, tanto più essa si basa sulla cooperazione di tutti, sul fatto che ciascuno dia il proprio contributo là dove lavora e sul fatto che ci sia una fiducia generalizzata che i comportamenti collettivi saranno improntati a regole condivise. I disastri prodotti oggi dal terrorismo, che infrange regole e fiducia, sono lì a dimostrare quanto regole e fiducia siano necessari. Ma una cooperazione generalizzata può avvenire solo se le persone hanno la consapevolezza di avere diritti che non saranno calpestati e sanzioni certe se non ottempereranno ai propri doveri.

Se queste certezze hanno una base ispiratrice solida nel cristianesimo, come fare nel mondo di oggi a

riproporle in un contesto neoliberista che ha messo da parte i comportamenti virtuosi per esaltare quelli viziosi, secondo i suggerimenti di Mandeville? Come fare ad avvisare i nostri concittadini della china spaventosa sulla quale stiamo camminando, togliendoli dalla loro inerzia? Il volume di Mons. Toso offre molti suggerimenti per rispondere a queste due domande e i due invitati a questa presentazione raccoglieranno quelli più congeniali alla loro preparazione, che intendono raccomandare. Predisponiamoci dunque all'ascolto.

* *Coordinatrice Settore DSC Istituto Veritatis Splendor*



“PER UNA NUOVA DEMOCRAZIA” DI MARIO TOSO

Stefano Zamagni*

Per una nuova democrazia è un libro prezioso, intrigante, particolarmente puntuale per il nostro tempo. Prezioso, perché affronta, in modo scevro da bizantinismi di sorta, un problema oggi di straordinaria rilevanza: il lento scivolamento, soprattutto avvertito in paesi quali Russia, Turchia, India e altri ancora, dalla democrazia alla “democrazia”. Intrigante, perché fa comprendere, anche non iniziato, il senso preciso della celebre affermazione di Hannah Arendt secondo cui “la democrazia non è una procedura, ma un costume”. Afferente, perché riesce a spiegare, in modo eloquente, cosa implichi, nella pratica, l’abbandono della “democrazia a bassa intensità”. Occorre dunque essere grati a Mario Toso per questo suo ulteriore sforzo culturale, che completa l’opera di riflessione iniziata con la pubblicazione, nel 2006, del saggio *Democrazia e libertà. Laicità oltre il neoiluminismo postmoderno* e, nel 2010, del volume *Riappropriarsi della democrazia*.

Particolarmente azzeccata infine è stata la decisione di allegare al saggio presente un’Antologia di brani tratti dal discorso e dagli scritti sul tema qui in questione degli ultimi tre pontefici, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Francesco.

Dei tanti fili di discorso che in questo saggio si intrecciano come in un ordito, posso qui seguirne solamente un paio. Dapprima, però, un chiarimento concettuale, che ha a che vedere con la distinzione tra società politica e società civile – le due parti costitutive della sfera pubblica. Come noto, due sono gli elementi basilici della società civile: il principio sociale e l’orientamento universalista. Se fosse all’opera unicamente il primo elemento, la società civile non oltrepasserebbe i confini della sfera privata. Il principio sociale, infatti, è essenzialmente un principio di auto-organizzazione che, proprio perché tale, non ha la forza per tradurre nella pratica il rispetto di criteri universalistici. Si rammenti, infatti, che la socialità, intesa come tendenza al vivere insieme, non è tipica dell’essere umano, essendo essa comune anche all’animale. Pertanto, ciò che dà valenza pubblica – non però politica beninteso, – alla società civile è il secondo elemento, quello universalista.

Secondo una concezione del genere, la società civile in quanto una delle due parti costitutive della sfera pubblica concorre non solo ad arricchire la dinamica sociale, ma soprattutto a scongiurare l’occorrenza di due rischi pericolosi, tra loro opposti quanto alle conseguenze, ma simili quanto al fondamento. Da un lato, il rischio del privatismo sociale (il bene del singolo è visto in opposizione a o, tutt’al più, in modo indipendente dal bene degli altri), e dall’altro, quello dello statalismo-totalista, (la politica statale cerca di proteggersi dai corpi intermedi in nome dell’interesse nazionale o collettivo).

L’argomento ora abbozzato può essere generalizzato considerando le due visioni, oggi prevalenti nel dibattito di filosofia politica del modo di concepire il rapporto tra società politica e società civile. Si badi che, in origine, le due espressioni società politica e società civile erano sinonimi. La *Koinonìa politiké* di Aristotele corrispondeva, infatti, alla *civilis societas* di cui parla Cicerone nel *De Repubblica*. È solo dal XVII secolo che si registra la separazione dei significati, tuttora in uso. Due gli approcci che da tale separazione hanno preso avvio. Rifacendomi

alla ormai celebre distinzione del politologo americano M. Oakeshot, la scelta è tra politica come “enterprise association” e politica come “civil association”. La prima concezione, che ha in Thomas Hobbes il capostipite e che presuppone in qualche grado almeno una visione della società di stampo organicistico, vede la politica come l’attività cui spetta di guidare la società in una direzione determinata. Con il che la sfera del politico viene a coincidere, di fatto, con la sfera del pubblico e questa con lo Stato-Leviatano. Per questa concezione della politica, i partiti sono assimilabili, al management di una grande impresa che deve sforzarsi di rendere compatibili le richieste delle varie classi di stakeholder nei confronti dell’impresa. La società civile è il luogo degli interessi particolaristici che possono bensì esprimersi liberamente, ma a condizione di non intralciare il lavoro e di non porre in discussione il ruolo guida degli apparati amministrativi dello Stato, espressione e luogo dell’universale.



L'altra concezione, invece, che si rifà all'ideale liberal-democratico della politica, e che ha in John Locke il suo primo e più efficace sistematizzatore, non accetta che lo spazio pubblico sia tutto occupato, senza scarti, dai partiti, i quali sono bensì attori indispensabili, ma non unici, in un palcoscenico nel quale recitano anche attori sociali e civili. Non accetta, cioè, che questi ultimi siano sussunti nei primi. E ciò per la fondamentale ragione che, nella società visualizzata da Locke, gli uomini sono capaci di socialità prima ancora di sottoscrivere il contratto sociale.

Alla luce di quanto precede si riescono a comprendere i pesanti guasti generati dalla tesi della grande separazione, quella tra mercato e democrazia (o, più in generale, tra economia e politica). Da sempre la scienza economica sostiene che il successo e il progresso di una società dipendono crucialmente dalla sua capacità di mobilitare e gestire la conoscenza che esiste, ed è dispersa tra tutti coloro che ne fanno parte. Infatti, il merito principale del mercato, inteso come istituzione socio-economica, è proprio quello di fornire una soluzione ottimale al problema della conoscenza. Come già F. von Hayek ebbe a chiarire nel suo celebre saggio del 1937, al fine di incanalare in modo efficace la conoscenza locale, quella cioè di cui sono portatori i cittadini di una società, è necessario un meccanismo decentralizzato di coordinamento, e il sistema dei prezzi di cui il mercato basicamente consta è esattamente quel che serve alla bisogna. Questo modo di vedere le cose, assai comune tra gli economisti, tende tuttavia ad oscurare un elemento di centrale rilevanza.

Invero, il funzionamento del meccanismo dei prezzi, come strumento di coordinamento delle decisioni economiche, presuppone – come ha osservato Carlo Tognato – che i soggetti economici condividano e perciò comprendano la “lingua” del mercato. Ad esempio, pedoni e automobilisti si fermano di fronte al semaforo che segna il rosso perché condividono il medesimo significato della luce rossa. Se quest'ultima evocasse, per alcuni, l'adesione ad una particolare posizione politica e, per altri, un segnale di pericolo è evidente che nessun coordinamento sarebbe possibile, con le conseguenze di cui il mercato ha bisogno per assolvere al compito principale di cui sopra si è detto. Il primo tipo è depositato in ciascun individuo ed è quello che – come bene chiarito dallo stesso F. von Hayek – può essere gestito dai normali meccanismi del mercato. Il secondo tipo di conoscenza, invece, è quella di tipo istituzionale che circola tra i gruppi di cui consta la società ed ha a che vedere con la lingua comune che consente ad una pluralità di individui di condividere i significati delle categorie di discorso

che vengono utilizzate e di intendersi reciprocamente quando vengono in contatto.

Sappiamo bene che, in qualsiasi società coesistono molti linguaggi diversi, e il linguaggio del mercato è solamente uno di questi. Se questo fosse l'unico, non ci sarebbero problemi: per mobilitare in modo efficiente la conoscenza locale di tipo individuale basterebbero gli usuali strumenti di mercato. Ma così non è, per la semplice ragione che le società contemporanee sono contesti multi-culturali nei quali la conoscenza di tipo individuale deve viaggiare attraverso confini linguistici ed è questo che pone difficoltà formidabili. Il pensiero neo-austriaco ha potuto prescindere da tale difficoltà assumendo, implicitamente, che il problema della conoscenza di tipo istituzionale di fatto non esistesse, ad esempio perché tutti i membri della società condividono il medesimo sistema di valori e accettano gli stessi principi di organizzazione sociale. Ma quando così non è, come la realtà ci obbliga a prendere atto, si ha che per governare una società “multi-linguistica” è necessaria un'altra istituzione, diversa dal mercato, che faccia emergere quella lingua di contatto capace di far dialogare i membri appartenenti a diverse comunità linguistiche. Ebbene, questa istituzione è la *democrazia deliberativa*. Questo ci aiuta a comprendere perché il problema della gestione della conoscenza nelle nostre società di oggi, e quindi in definitiva il problema dello sviluppo, postula che due istituzioni – la democrazia e il mercato – siano poste nella condizione di operare congiuntamente, fianco a fianco.

Invece, la separazione tra mercato e democrazia che si è andata consumando nel corso dell'ultimo quarto di secolo sull'onda dell'esaltazione di un certo relativismo etico e di una esasperata mentalità individualistica, ha fatto credere – anche a studiosi avvertiti – che fosse possibile espandere l'area del mercato senza preoccuparsi di fare i conti con l'in-



Luca Tentori, Vera Zamagni, Mons. Mario Toso.

tensificazione del principio democratico. Come osserva Paolo Slongo “Tra potere pastorale e teologia economica”, (*Filosofia Politica*, 3, 2013), in un contesto in cui gli assetti politici appaiono sempre più orientati al mercato, la democrazia finisce col rappresentare un sistema per il governo degli interessi tra i loro portatori legittimi. La conseguenza è sotto gli occhi di tutti: le autorità politiche appaiono oggi legittime solo sulla base della loro funzionalità e sulla base della loro capacità di assicurare una crescita elevata e duratura. Un processo al termine del quale la sovranità politica rischia di essere prodotta dalla crescita economica. (Si veda anche G. Agamben, *Il regno e la Gloria. Per una genealogia dell'economia e del governo*, Vicenza, Neri Pozza, 2007).

Quale la seria implicazione della separazione di cui mi sto occupando? Se la democrazia, che è un bene fragile, va soggetta a lento degrado, può accadere che il mercato sia impedito di raccogliere e gestire in modo efficiente la conoscenza, e quindi può accadere che la società cessi di progredire, senza che ciò avvenga per un qualche difetto dei meccanismi del mercato, bensì per un deficit di democrazia. Ebbene, la crisi economico-finanziaria in corso è la migliore e più cocente conferma empirica di tale proposizione. Si pensi, per fare un solo esempio, alla prevalenza, nelle sfere sia economica sia politica, del corto termismo (*short termism*), dell'idea cioè secondo cui l'orizzonte temporale delle decisioni ha da essere il breve periodo. La democrazia, invece, ha necessariamente di mira il lungo periodo. Se le preposizioni del mercato sono *senza - contro - sopra* (senza gli altri; contro gli altri; sopra gli altri), quelle della democrazia sono *con-per-in* (con gli altri; per gli altri; negli altri).

Entrambe le implicazioni di cui ho appena detto sono a loro volta conseguenze del celebrato princi-

pio del NOMA (*Non overlapping magisteria*) per primo formulato in modo esplicito da Richard Whately, cattedratico di economia all'Università di Oxford nel 1829. Secondo il NOMA, i principi dell'etica avrebbero tanto impatto sulla scienza economica quanto ne hanno sulle leggi della fisica e della chimica e ciò a significare che la sfera dell'economia può prescindere da quelle dell'etica e della politica dal momento che essa possiede una sua propria autonomia assiologica che le deriva dal fatto che l'agire economico è di per sé orientato al bene. Anzi. L'infiltrazione nell'area del mercato di valori appartenenti alle altre due aree potrebbe mettere a repentaglio il perseguimento del fine ultimo per il quale il mercato esiste: quello dell'efficienza. È in tal modo che il capitalismo è riuscito a far accettare il principio di realtà con cui si devono misurare coloro che operano nelle sfere della politica e dell'etica. Un assetto politico è accettabile se è funzionale all'efficienza; d'altro canto, una norma etica va applicata se favorisce la crescita economica.

Un importante esempio rivelatore, legalmente ammissibile la schiavitù volontaria: gli individui avevano il diritto di diventare schiavi se valutavano che il beneficio derivante dalla vendita della propria libertà era superiore al costo conseguente. Non riconoscere un tale diritto, infatti, avrebbe significato rinunciare all'efficienza. (La legge verrà in seguito abrogata perché essa trovava applicazione alla sola popolazione nera e dunque era poco efficiente!).

Si può ora comprendere perché mercato e democrazia devono ricomporsi al fine di scongiurare il duplice pericolo dell'individualismo possessivo e dello statalismo centralistico. Si ha individualismo quando ogni membro della società vuol essere il tutto; si ha centralismo quando a voler essere il tutto è un singolo componente. Nell'un caso si



Mario Toso, “Per una nuova democrazia”, Libreria Editrice Vaticana, 2016 pagg 384, Prezzo € 16,00.

“PER UNA NUOVA DEMOCRAZIA”

“La democrazia non è mai una conquista definitiva. Permane sempre l'esigenza di darle un'anima e un corpo nuovi”. L'attuale crisi della democrazia, ormai ampiamente svuotata dei suoi ideali, rende quanto mai urgente questo compito.

Il saggio di Mons. Mario Toso “Per una nuova democrazia” rimanda all'importanza di reagire all'imperante individualismo libertario che smantella lo Stato di diritto ed erode, con il bene comune inclusivo di tutti, la solidarietà, la destinazione universale dei beni collettivi e l'ecologia integrale. Alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa il libro prospetta, in particolare, le tappe del passaggio da una democrazia a «bassa intensità», contrassegnata da crescenti diseguaglianze e povertà, com'è quella in cui viviamo, ad una «democrazia ad alta intensità», inclusiva e partecipativa. Il libro è corredato da un'Antologia di brani, tratti dai molteplici pronunciamenti di san Giovanni Paolo II, di Benedetto XVI e di Francesco.

esalta a tal punto la diversità da far morire l'unità del consorzio umano; nell'altro caso, per affermare l'uniformità si sacrifica la diversità. Discorso analogo – non simile – va fatto per quanto concerne l'urgenza di ricomporre la frattura tra mercato e etica. Cosa troviamo al fondo di questo strappo? La tesi secondo cui la società liberal-individualista non persegue né cerca di imporre una specifica concezione del bene, ma si limita a fornire una struttura neutrale di diritti e libertà fondamentali che permette agli individui di perseguire libera-

d'epoca, il modello elitistico-competitivo di democrazia, i cui meriti storici sono fuori di ogni dubbio, non è più in grado di assicurare elevati tassi di crescita e di dilatare gli spazi di libertà dei cittadini. È piuttosto il modello deliberativo di democrazia la meta verso cui tendere.

Tre sono le caratteristiche essenziali del modello elitistico-competitivo dovuto a Max Weber e a Joseph Schumpeter. La democrazia è principalmente un metodo di selezione di un'élite che, essendo esperta, è capace di prendere le decisioni



mente i propri fini e di rispettare la libertà di scelta di tutti gli altri. Ne consegue che né i diritti individuali possono essere sacrificati a vantaggio del bene comune, né i principi di giustizia che specificano quei diritti possono essere basati su una qualche nozione di solidarietà. In buona sostanza, si può accettare la giustizia commutativa, ma nessuna concessione alla giustizia distributiva.

Cosa può favorire l'armonizzazione tra mercato e democrazia? Non esito a rispondere che la via che giudico maggiormente pervia è quella della democrazia deliberativa. È oggi riconosciuto che è la diversa qualità del capitale istituzionale a determinare, in gran parte, le differenze di performance economica dei vari paesi, caratterizzati da dotazioni sostanzialmente simili di capitale fisico e di capitale umano. In altro modo, senza nulla togliere alla perdurante importanza dei fattori geografico-naturali e del capitale fisico, è un fatto che l'assetto istituzionale di un paese è, oggi, l'elemento che più di ogni altro spiega la qualità e l'intensità del processo di sviluppo di una determinata comunità. Le istituzioni sono sia quelle politiche sia quelle economiche. L'esempio più rilevante delle prime è costituito dal modello di democrazia che una società intende adottare: elitistico-competitivo, oppure deliberativo. Con riferimento all'attuale passaggio

necessarie, date le circostanze. La democrazia è dunque la procedura per arrivare a selezionare, all'interno della società, coloro che sono in grado di prendere le decisioni di volta in volta richieste dal corpo politico. La seconda caratteristica è quella di ostacolare gli eccessi di potere della *leadership* politica. Poiché il rischio della degenerazione e dell'abuso di autorità non può mai essere scongiurato, è opportuno inserire negli ingranaggi del potere "granelli di sabbia". E quale modo migliore per conseguire un tale risultato di quello di far soffiare, sui partiti politici, il vento della competizione? La terza caratteristica, infine, è che il modello in questione si qualifica per il suo orientamento alla crescita economica e al progresso della società. Si noti l'analogia: come nell'arena del mercato le regole della competizione economica servono ad assicurare un'efficiente allocazione delle risorse e quindi il più alto tasso possibile di sviluppo, così, alla stessa stregua, nella sfera politica i partiti gareggiano fra loro per vincere le elezioni massimizzando i rispettivi consensi e le regole della gara elettorale devono essere tali da impedire la formazione di grumi di potere, che favoriscano l'uno o l'altro dei contendenti. In definitiva, l'idea di base del modello è che le imprese gestiscono i mercati e i governi regolano le imprese; d'altra parte, le

burocrazie di vario tipo gestiscono l'amministrazione pubblica e il governo controlla e regola la burocrazia. Con il che è alla sfera della politica che è demandato il compito di tracciare il sentiero di marcia della società intera.

Notevoli sono stati i risultati positivi che questo modello di democrazia – con le sue molteplici varianti nazionali – ha consentito di ottenere a partire del secondo dopoguerra. Ma alcuni mutamenti di portata epocale – quali la globalizzazione e l'introduzione nel processo economico delle nuove tecnologie infotelematiche – l'hanno reso inadeguato, non più capace di far fronte alle nuove sfide. La democrazia deliberativa, invece, mostra di essere all'altezza della situazione. Basicamente, la ragione è che per tale modello non è ammissibile che il benessere, degli emarginati e degli svantaggiati dipenda – a seconda delle circostanze – dallo "stato benevolente" o dalle istituzioni del "capitalismo compassionevole". Piuttosto, esso deve essere il risultato di strategie di inclusione nel circuito della produzione – e non della redistribuzione – della ricchezza.

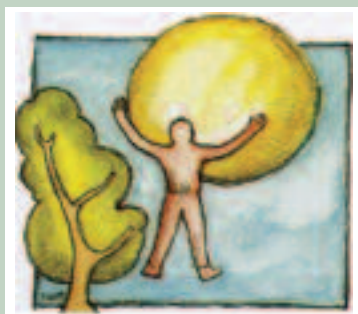
Tre sono i caratteri essenziali del metodo deliberativo. Primo, la deliberazione riguarda le cose che sono in nostro potere. (Come insegnava Aristotele, non deliberiamo sulla luna o sul sole!). Dunque, non ogni discorso è una deliberazione, la quale è piuttosto un discorso volto alla decisione. Secondo, la deliberazione è un metodo per cercare la verità pratica e pertanto è incompatibile con lo scetticismo morale. In tale senso, la democrazia deliberativa non può essere una pura tecnica senza valori; non può ridursi a mera procedura per prendere decisioni. Terzo, il processo deliberativo postula la possibilità dell'autocorrezione e quindi che ciascuna parte in causa ammetta, *ab imis*, la possibilità di mutare le proprie preferenze e le proprie opinioni alla luce delle ragioni addotte dall'altra parte. Ciò implica che non è compatibile col metodo deliberativo la posizione di chi, in nome dell'ideologia o di interessi di parte, si dichiara impermeabile alle altrui ragioni. È in vista di ciò che la deliberazione è un metodo essenzialmente comunicativo, con il quale vince chi più convince e non già chi ottiene più consenso.

Certo, non pochi sono i nodi teorici e pratici che devono essere sciolti perché il modello di democrazia deliberativa possa costituire una alternativa pienamente accettabile rispetto a quella esistente. (In Italia, il primo ente ad aver approvato una legge regionale di democrazia deliberativa è stato la Regione Toscana con LR del 29/12/2008). Ma non v'è dubbio che la concezione deliberativa di democrazia, sia, oggi, la via che meglio di altre – riesce a affrontare i problemi dello sviluppo e del progresso dei nostri paesi. Ciò in quanto essa riesce a pensare alla politica come attività non solo basata sul compromesso e l'inevitabile tasso di corruzione che sempre lo accompagna, ma anche sui fini della convivenza stessa e dell'essere in comune. Una conferma empirica ci viene dalla vasta indagine condotta dalla World Bank in 37 paesi. (Si veda <http://www.govindicators.org>). A parità di assetto legale e di condizioni economiche, più alta è la partecipazione dei cittadini ai forum deliberativi, ai sondaggi deliberativi, alle giurie popolari ecc., più alta è la qualità della vita dei cittadini, più elevata la credibilità dei governi, più alto l'indice di felicità pubblica. (Per un resoconto dei risultati del metodo deliberativo, che nulla ha a che vedere con la c.d. democrazia elettorale, rinvio a A. Floridia, *Un'idea deliberativa della democrazia*, Il Mulino, Bologna, 2017).

Come con forza sottolinea, più volte Mario Toso, dalla Dottrina Sociale della Chiesa, viene oggi un grande messaggio di speranza indirizzato a tutti coloro che né si riconoscono nella "cultura del piagnisteo" perché vedono la catastrofe incombente, né inclinano verso l'ottimismo disincantato di chi vede nella globalizzazione una sorta di marcia trionfale dell'umanità verso la sua completa realizzazione. Il cristiano non può cadere in trappole del genere, perché sa che è proprio nelle fasi di forte crisi, cioè di passaggio, che si aprono spazi inattesi per la messa in cantiere di nuove progettualità. Come ricorda A. McIntyre, all'epoca della caduta dell'Impero Romano, le comunità cristiane desistettero dal tentativo di tenerlo in vita a forza. Si misero, piuttosto, a creare luoghi di vita più umani e a progettare forme più avanzate di organizzazione sociale. Ebbe così inizio l'epoca delle Cattedrali e poi l'Umanesimo civile e il Rinascimento.

* *Economista, Ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna*

SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE



- **DONA IL TUO 5 PER MILLE** alla **Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa**. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, **CF 09588331000**, nell'apposito riquadro con la tua firma.
- **INVIA LA TUA OFFERTA** mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore dei programmi e delle opere della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali.

Tel. 06631980 - 3282288455 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

CALO DELLA NATALITÀ

Intervista al demografo Rosina

ISSN 1974-2339

Ancora un calo della natalità in Italia nel 2015: lo comunica l'Istat specificando che nell'ultimo anno i bambini iscritti all'anagrafe sono 485.780, quasi 17mila in meno rispetto al 2014, e che sommato ai precedenti il dato compone un totale di 91mila bimbi in meno a partire dal 2008. Il calo, attribuibile principalmente alle coppie di genitori entrambi italiani, è dovuto al fatto che le donne italiane in età riproduttiva sono sempre meno numerose e mostrano una propensione sempre più bassa ad avere figli, e coincide con un calo della nuzialità relativo allo stesso periodo (circa 52mila nozze in meno tra il 2008 e il 2015) e la conseguente diminuzione dei nati all'interno del matrimonio. **Francesco Gnagni** ne ha parlato con il demografo e docente dell'Università Cattolica di Milano **Alessandro Rosina**:

R. – Sì, le cause sono quelle di un quadro che si definisce in maniera sempre più chiara anche in coerenza con i dati: una difficoltà del sistema del Paese ad incoraggiare i giovani a conquistare una propria autonomia e a formare famiglia. Ricordiamoci che abbiamo il tasso più alto di giovani "Neet" dopo la Grecia – ossia giovani che non studiano né lavorano, perché non riescono ad inserirsi adeguatamente nel mondo del lavoro, e quindi sono anche bloccati nella formazione di nuovi nuclei familiari – e di politiche di conciliazione tra lavoro e famiglia per le coppie con figli, in particolare con molte coppie che, dopo il primo figlio, con difficoltà riescono ad andare oltre. E il quadro è poi ulteriormente arricchito dal fatto che le coppie che invece vanno oltre il secondo figlio si trovano con rischi di povertà maggiori rispetto alla media degli altri Paesi europei. Quindi c'è una forte difficoltà delle famiglie italiane, conseguenza di una carenza cronica di politiche adeguate, e su cui ha inciso, in maniera molto pesante, la crisi economica.

D. – Ci sono anche altri fattori oltre alla crisi economica: cioè, c'è anche un tema antropologico alla base di queste difficoltà? Un bisogno di riorientarsi con speranza verso il futuro?

R. – Le difficoltà delle politiche familiari che non forniscono strumenti solidi per le proprie scelte di vita, insieme con la crisi economica, non hanno un impatto solo sugli aspetti materiali ma vanno a consolidare, da un lato, un clima di sfiducia rispetto alla possibilità di esse-

re un contesto supportivo rispetto alle proprie scelte; e dall'altro, di scarsa visione di un futuro positivo verso cui tendere, e che quindi porta a un'implosione indifesa sul presente anziché mettersi in campo positivamente per costruire un futuro migliore facendo scelte incoraggianti e virtuose. Quindi è uno scenario di difficoltà che si somma, di incapacità di un welfare attivo che supporti giovani famiglie e giovani coppie, che schiaccia poi i cittadini in difesa, e quindi erode la possibilità di vedere un futuro positivo da costruire. E questa incertezza forse pesa ancora di più degli aspetti materiali in sé.

D. – Da dove si potrebbe iniziare per investire sulle politiche familiari?

R. – Quello che dobbiamo assolutamente fare è cominciare a cambiare il clima culturale italiano. E cioè pensare alle nuove generazioni come bene principale del Paese su cui investire, e non invece pensare che i figli siano semplicemente un costo a carico delle coppie e delle famiglie. Questo passaggio culturale non l'abbiamo ancora fatto, e quindi non abbiamo un contesto supportivo rispetto alle scelte familiari che blocca la possibilità di mettere in campo queste scelte. E per farlo, servono però anche punti di riferimento solidi: ovvero non bastano soluzioni estemporanee, ma servono politiche concrete, realizzate, che continuino nel tempo, e che quindi mettano una base solida e diano anche un segnale consistente di un Paese che ha interesse ad investire anche su una propria crescita solida, investendo sulle nuove generazioni e sulla loro consistenza quantitativa e qualitativa come pilastro per costruire un futuro migliore. Ecco, questo salto qualitativo – questo salto culturale – ancora manca, e queste politiche di supporto solido e continuo nel tempo le stiamo, di fatto, ancora aspettando.

Radio Vaticana



ECOLOGIA INTEGRALE: BUONE PRATICHE TRA GIUSTIZIA, BELLEZZA ED ECONOMIA. FRUTTI DELLA LAUDATO SI'

Dalla Relazione introduttiva al Seminario Cei sulla Custodia del Creato, 24 marzo 2017

Prof. Simone Morandini, Fondazione Lanza

Pubblichiamo l'introduzione al Seminario Cei per la Custodia del creato tenutosi a Roma (Palazzo Respighiosi) il 24 marzo 2017 **"Ecologia integrale: buone pratiche tra giustizia, bellezza ed economia. Frutti della Laudato si'"**. Gli interessanti contributi su **Aree tematiche ed esperienze ecclesiali** che ne sono seguiti - **Terra e terreni** (don Paolo Bonetti, *Cons. Ecclesiastico Naz. Coldiretti*); **Energia e finanza sostenibile per il clima** (dott. Andrea Stocchiero, *Polity Officer Focsiv*); **Energia e parrocchia ecosostenibile** (ing. Andrea Zappacosta, *Uff. Naz. beni culturali ecclesiastici e edilizia di culto*); **Laudato si' e lavoro pastorale/ecclesiale delle nostre parrocchie** (don Gabriele Scalmana, *resp. Salvaguardia Creato, diocesi di Brescia*) – sono integralmente reperibili su www.chiesacattolica.it Uff. Pastorale Problemi sociali e lavoro.

L'incontro aperto dai saluti del Direttore UPSL, Mons. Fabiano Longoni, si è concluso con alcune note proposte dalla giornalista TV2000, Dott.ssa Licia Colò, a cui ha fatto seguito la **Cerimonia di consegna dei diplomi del Master di Alta Scuola per l'Ambiente** a cura del prof. Pierluigi Malavasi (*Università Cattolica Brescia*), a testimonianza di come i giovani possono essere accompagnati a costruire un futuro sostenibile.

A quasi due anni da *Laudato Si'* (d'ora in poi LS), sempre più la scopriamo come potente **testo generatore**, amato ed apprezzato da molti, benché spesso non ancora abbastanza valorizzato nelle nostre comunità... Un testo, che davvero si presenta come **generatore, vitale, su diversi livelli interconnessi** (e già nel dire questo sto sintonizzandomi con le indicazioni di LS, secondo la logica di complessità cui invita l'ecologia integrale) ed almeno alcuni di essi vanno velocemente richiamati.

1. LS è un testo che *vivifica* una **passione per la creazione di Dio** e per le creature che la abitano, a partire dagli esseri umani; che muove alla percezione di una **misericordia divina** che è anche per la terra e per tutti i viventi che la abitano; che orienta alla scoperta di un amore più grande del cosmo. In tal senso il forte accento posto sull'icona di Francesco d'Assisi (in particolare nn. 10-12), uomo dei poveri e di sora madre terra; uomo radicalmente di Cristo e proprio per questo uomo di tutti. Esso consente a papa Francesco di esprimere in una grande ricchezza immaginifica di linguaggio il suo affetto per il creato. Ma non va neppure scordata – in particolare in questo 2017 anno della Riforma protestante – la rilevanza del corposo gioco di riferimenti ecumenici, a partire da quello a

Bartolomeo I di Costantinopoli (nn. 7-9), ma anche quello a P. Ricoeur (nota 59, n. 85) ed a J. Moltmann (nn. 79-80).

2. LS è un testo che intende *far sorgere e coltivare* in "ogni persona che abita questo pianeta" (n. 3) **il senso della cura della casa comune**. È una metafora che evoca una convivenza, un abitare assieme, e che davvero appare centrale per la prospettiva etica di papa Francesco. Si dispiega qui un'inedita ampiezza di orizzonte, in cui la ricchezza dell'umana avventura sul pianeta è colta a partire a partire dalla specificità della questione ecologica, assunta e meditata con attenzione e sistematicità, assumendo efficacemente lo sguardo delle scienze ambientali (cap. I). Spesso si ripete il felice slogan che LS non è un'Enciclica verde, ma un'Enciclica sociale;



andrebbe però aggiunto che proprio nel dire questo Francesco evidenzia come nell'Antropocene non si possa più pensare il sociale, parlarne ed operare in esso senza essere profondamente verdi. Potremmo dire in tal senso che ciò cui invita la LS è una nuova narrazione, che tenga assieme il sociale e l'ambientale; la teologia della storia (e dell'agire storico-sociale) e la teologia della creazione e della sua custodia; il civile e il sostenibile. In questa direzione orienta la potente meditazione teologica del cap. II, ma ancor più il VI con l'enfasi posta su una rinnovata pervasiva spiritualità del creato e su una forte attenzione educativa che muova da gesti concreti. LS chiama, insomma, ad un profondo rinnovamento delle categorie interpretative: se la Dottrina Sociale della Chiesa offre ormai strumenti importanti per una presa in carico della dimensione ecologica in tutta la sua complessità, tuttavia anche per chi ad essa si rifà è forte il rischio - sottolineato da Francesco - di un'"ecologia superficiale" (n. 59), che ricopre di patine verdi ciò che si è sempre fatto o che coglie solo in un'accezione limitata l'ampiezza della sfida posta dinanzi a noi.

3. La prospettiva, profondamente diversa, cui chiama papa Francesco è invece efficacemente espressa da quell'espressione *potentemente vitale, trasformativa* che è appunto l'**ecologia integrale** (cap. IV).

Se ecologia richiama la dimensione della casa, evocando al contempo la madre delle scienze ambientali, importante è la qualificazione tramite l'aggettivo integrale. Esso non designa peraltro una nuova, diversa, scienza: è piuttosto uno *sguardo*, per raccordare dati di saperi diversi e per praticare un attento discernimento orientato alla prassi. È un *orecchio*, capace di ascoltare assieme il grido della terra ed il grido dei poveri e di farlo in tutte quelle situazioni concrete in cui essi risuonano (si pensi ai tanti migranti ambientali che vengono alle nostre terre). È

– uscendo dal gioco delle metafore – un'*attenzione per la complessità* che non contrappone l'umano ed il naturale, ma piuttosto li integra, in una sintesi articolata, che pure non cancella certo le differenze ontologiche, antropologiche ed etiche. O, in modo più esplicito, è una *prospettiva* che orienta a comprenderci entro una *relazionalità estesa*: non si tratta solo di cogliere il volto dell'altro, ma anche di percepirne il riflesso entro ed attraverso tutti quei legami sociali, economici, culturali, ecologici che fanno di noi ciò che siamo.

D'altra parte LS è un'Enciclica fatta per attivare *processi condivisi* (EG n. 222, ripresa in LS n. 188)

di cura della terra, nella ricerca – in dialogo (cap. V) – di soluzioni sostenibili nei diversi ambiti e proprio in tale direzione orienta anche la categoria di ecologia integrale.

Essa sottolinea allora che non si dà giustizia sociale senza eco-justizia (e viceversa); che non si dà rilancio e rinnovamento dell'economia e rivisitazione del sociale senza un'attenta integrazione con la dimensione ambientale; che l'attivazione di specifiche pratiche localizzate va finalizzata ad un profondo e pervasivo rinnovamento degli stili di vita.

"L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore" (n. 231).

Ho parlato di pratiche: sono proprio i capitoli finali della LS ad evidenziarne l'orientamento importante alla *generazione di pratiche* ed è su questa dimensione che si soffermeranno gli interventi del nostro Seminario, in alcuni ambiti strategici, che la stessa Enciclica affronta ampiamente. Parleremo di pratiche da attivare, ma anche di alcune primizie, di buone pratiche promettenti in cui già si manifesta l'efficacia generatrice di LS. Di esse coglieremo, dunque, la valenza etico-ecologico-sociale, ma



anche il forte valore manifestativo: nelle pratiche le persone e le comunità esprimono i valori che le muovono. La stessa verità biblica, del resto, è una verità da confessare, ma anche da fare, nelle concretezza di opere che corrispondano al dono del Dio misericordioso; l'ortodossia è chiamata a trovare espressione in un'ortoprassi anche nella cura della casa comune. Spunti importanti in tal senso sono stati offerti da papa Francesco nel messaggio inviato alla chiesa brasiliana lo scorso 15 febbraio in occasione della campagna di fraternità 2017: "L'obiettivo della Campagna della Fraternità di quest'anno, ispirato a un passo del Libro della

Genesi (cfr. 2, 15), è *custodire il creato, in modo particolare gli ecosistemi brasiliani, doni di Dio, e promuovere rapporti fraterni con la vita e la cultura dei popoli, alla luce del Vangelo*.

Poiché «non possiamo tralasciare di considerare gli effetti del degrado ambientale, dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone» (Laudato si', n. 43), questa Campagna invita a contemplare, ammirare, essere grati e rispettare la diversità naturale che si manifesta nei diversi ecosistemi del Brasile — un vero dono di Dio — attraverso la promozione di rapporti che rispettino la vita e la cultura dei popoli che in essi vivono. È proprio questa una delle sfide più grandi in ogni parte della terra, anche perché il degrado dell'ambiente è sempre accompagnato da ingiustizie sociali».

Tale riferimento all'attenzione di Francesco per la Chiesa brasiliana invita anche noi a quel senso di concretezza, cui rispondono anche le pratiche di ecologia integrale che interessano la nostra realtà italiana e che verranno, in particolare, declinate in quattro aree:

- a. *clima* (particolarmente centrale nel cap. I), quasi un orizzonte entro il quale è chiamata a muoversi oggi l'intera riflessione sul sociale e sul civile;
- b. *energia*, snodo chiave per ogni possibile forma di sviluppo, snodo critico per un'economia 4.0; in questo seminario essa viene esaminata sotto il profilo del *green building*, ad evidenziare come si tratti di una sfida che interessa in modo determinante anche le comunità ecclesiali;
- c. *terra* — qui intesa nella forma specifica a cui ad essa si rapporta il mondo agricolo, in prima linea per viverla come realtà da coltivare e custodire;
- d. *pastorale e spiritualità*: anche qui si tratta di coltivare e custodire, ma qui ciò che va valorizzato è

soprattutto una sapienza talvolta dimenticata, facendola rinascere in un contesto diverso.

Non è un certo un elenco esaustivo: altre dimensioni potrebbero essere esplorate, ma solo a partire dalla concretezza di ambiti specifici possiamo pensare di cogliere anche orizzonti più vasti. Questo è un seminario per presentare “pratiche pensate”; storie concrete e aperture di orizzonte a partire da esse; un seminario per scoprire il valore di esperienze vissute, per evidenziare le proposte e gli interrogativi che esse lanciano in un orizzonte vasto, per meditare l'ispirazione di fede che le muove.

4. Si tratta, insomma, di scoprire frutti significativi di una dinamica già in atto e nel farlo di attivare ulteriori energie, ma anche di individuare categorie per un pensiero davvero all'altezza di una sfida. Come non basta un *green washing* dell'economia dello scarto, così neppure basta un po' di *maquillage* verde per la pastorale sociale; questi seminari sono essenziali a far crescere un orientamento più consapevole ed operativo.

Il teologo australiano Denis Edwards — una delle figure che più efficacemente nel mondo cattolico hanno meditato una teologia attenta alla dimensione ecologica — parla di un’“incarnazione profonda”, a dire dell'esigenza di ri-pensare la stessa cristologia nella sua relazione con l'intera storia della vita sulla terra, tutta assunta dal farsi carne del Verbo. Mi pare che LS inviti ad un movimento analogo anche per l'essere delle nostre comunità e per la pastorale sociale: se esse si sanno chiamate alla cura per la vita della famiglia umana (categoria centrale almeno a partire da *Gaudium et Spes*), essa va ormai colta nella sua costitutiva relazione col pianeta terra, casa della vita donataci. □

Presentazione del volume

Sorella madre terra
Radici francescane
della *Laudato si'*
di Martin Carbajo Nuñez
Edizioni Messaggero Padova, 2017

ACCADEMIA ALFONSIANA
Via Menalana, 31 • Roma
www.alfonsiana.org

Cinque edizioni
in quattro lingue
in soli sei mesi

ROMA | Accademia
9 maggio | Aula Magna
2017 | ore 17:15

Relatore
Prof. **Simone Morandini**
Istituto di Studi Ecumenici
'San Bernardino' • Venezia

Interviene
Fr. Jaime Campos
Direttore dell'Ufficio Generale OFM
per Giustizia, Pace e Integrità del Creato

INVITO

DICHIARAZIONE DI MILANO SUL DIRITTO UMANO ALL'ACQUA

A conclusione del seminario “**Acqua è vita, dignità, diritto – Visioni e proposte a confronto**”, che si è svolto a Milano il **22 marzo 2017** in occasione della **Giornata Mondiale dell'acqua**, le Associazioni, Organizzazioni ed i partecipanti hanno condiviso le seguenti preoccupazioni:

- il peggioramento della qualità dell'acqua condiziona e minaccia la disponibilità di acqua di buona qualità e quindi la possibilità di garantire l'accesso all'acqua potabile per uso umano;
- la salvaguardia e la sostenibilità ambientale dell'acqua come bene comune dell'umanità e del pianeta non possono prescindere dalla priorità di garantire il diritto umano, universale all'acqua potabile di buona qualità per tutti e **dalla promozione e diffusione di una cultura etica ed educativa alle responsabilità individuali e collettive**;
- la mancanza di strumenti giuridici e di diritto internazionale che definiscano le modalità procedurali e sostanziali con cui gli Stati devono garantire, anche attraverso legislazioni nazionali, l'accesso gratuito al quantitativo minimo vitale di acqua per tutti (definita dalla OMS in almeno 50 lt/pers/gg*) e garantire la salvaguardia della risorsa e i modi di giustiziabilità delle violazioni;
- **la tendenza a promuovere la realizzazione del diritto umano all'acqua attraverso un prezzo accessibile**;
- **la concretizzazione del diritto umano all'acqua da parte degli Stati è ancora oggi non garantita, a distanza di 7 anni dalla Risoluzione ONU che ha riconosciuto il diritto umano all'acqua come universale, autonomo e specifico**

(*) Commento generale n. 15/2002 Comitato diritti economici, sociali, culturali)

Convinti che

Il diritto umano all'acqua sia determinante per la sopravvivenza delle persone e decida il futuro dell'umanità (Cfr. Enciclica *Laudato Si* - 30) e che ciascuna organizzazione della società civile sia chiamata ad impegnarsi per la promozione del diritto umano all'acqua.

Le seguenti associazioni/istituzioni:

Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'acqua-Onlus (Milano) - Associazione delle Organizzazioni di cooperazione e solidarietà internazionale (AOI) Roma - Cittadinanzattiva Nazionale (Roma) - Cap Holding (Milano) - Fondazione Lanza (Padova) - Fondazione Cariplo (Milano) - Legambiente Italia (Roma) - Human Rights International Corner (HRIC)

Marzo

Milano - a conclusione dei lavori hanno deciso di **impegnarsi a:**

– **promuovere**, attraverso il Comitato Italiano di Supporto, la Campagna “**Water Human Right Treaty**” per l'adozione di un Protocollo Opzionale al patto PIDESC per il diritto umano all'acqua e ai servizi igienici di base,

– **sollecitare** l'adozione di impegni per la promozione del diritto umano all'acqua da parte delle seguenti Istituzioni:

• **Al Sindaco della Città Metropolitana** chiediamo di coinvolgere le 100 città e metropoli firmatarie del “Milan Food and Policy Pact” per dar vita ad una “Rete delle metropoli per il diritto umano all'acqua” che si impegnano a concretizzare il diritto umano all'acqua nelle loro metropoli, a sollecitare i rispettivi Stati all'avvio di un processo negoziale presso il Consiglio ONU dei Diritti Umani per l'adozione di un Protocollo per il diritto umano all'acqua;

• **Al Parlamento italiano** chiediamo di portare a compimento il processo legislativo di riconoscimento e quantificazione del diritto umano all'acqua a livello di minimo vitale gratuito per tutti, nelle modalità che il legislatore riterrà più opportune;

• **Al Governo italiano** chiediamo di *inserire* tra le priorità della Strategia per lo Sviluppo sostenibile l'obiettivo di garantire il diritto umano all'acqua a livello di un quantitativo minimo vitale gratuito, attraverso uno strumento legislativo; di *prendere* l'iniziativa per proporre, insieme ad altri Stati, l'adozione di un Protocollo internazionale e l'avvio di un processo negoziale presso il Consiglio ONU dei Diritti Umani.

Per info: www.contrattoacqua.it
www.waterhumanrighttreaty.org





Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.

* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.

* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.

* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".

* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".

* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**.

* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne**, "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula", "Uno di noi" e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.

* **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Via Tiburtina 994 - 00156 Roma

Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei



bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H0335901600100000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.